

19/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

Nel nome di Rousseau

di **FEDERICO GUIGLIA**

L attesa per il verdetto di Rousseau, inteso come piattaforma di votanti a Cinque Stelle e non come il celebre filosofo del Settecento da cui prende il nome, dura tutto il giorno del giudizio. Poi alle 21.30 scocca l'ora del prevedibile anche se non scontato risultato: gli iscritti al referendum via web, decretano con una maggioranza del 59 per cento che non si debba accogliere la richiesta del Tribunale dei ministri a Catania. Sono i magistrati che vogliono procedere nei confronti del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per sequestro di persona aggravato nella famosa e fumosa - tanta e tale è la nuvola di polemiche e di cavilli che l'avvolge - vicenda della nave Diciotti.

«Il governo va avanti», aveva detto il leader pentastellato Luigi Di Maio prima ancora di consultare online i propri sostenitori. Il responso, a cui hanno partecipato 52.417 persone, toglie ai senatori del Movimento ogni eventuale imbarazzo nel negare l'autorizzazione sollecitata dai giudici, appoggiando così la linea di Salvini. Che è anche quella rivendicata dal premier Conte e dal governo: l'aver fatto valere un interesse nazionale. Ora la patata non più bollente passa alla Giunta delle immunità del Senato, già convocata per il verdetto che conta. «Sono sereno, ho solo difeso la patria», ripete con orgoglio il ministro indagato per la Diciotti. E la nave che attraccò il 20 agosto al porto catanese, proveniente dalla Libia, con 177 migranti all'inizio trattenuti a bordo per ordine di Salvini. Infine tutti sbarcati, dopo cinque giorni di assistenza in nave, ma di contrarietà ad accoglierli in Italia, per essere distribuiti fra Chiesa cattolica, Albania e Irlanda.

Ma il caso che suggellò il nuovo e irremovibile corso della maggioranza gialloverde contro l'immigrazione irregolare fra le proteste dell'opposizione di sinistra e di una parte importante del mondo cattolico, passa in second'ordine rispetto alle critiche per la scelta a Cinque Stelle: la volontà degli iscritti a una piattaforma anteposta alla sovranità di chi è stato eletto dal popolo per rappresentare liberamente la nazione (articolo 67 della Costituzione).

Da destra a sinistra è un fuoco di fila, dunque, contro la formulazione del quesito sottoposto ai militanti, i rinvii e altri aspetti della consultazione. Ma soprattutto contro il sorprendente principio che ne è alla fonte: il legislatore che, per decidere in Parlamento, si affida all'attimo fuggente dei seguaci di Rousseau. E non il filosofo.

www.federicoguiglia.com

DICIOTTI. Piattaforma Rousseau in tilt, variazioni nei quesiti e ritardi nelle operazioni

Voto M5S, vince il sì Immunità a Salvini

Ma il Movimento si spacca
Di Maio: «Far votare i cittadini
è parte del nostro Dna
Con il governo si va avanti»

Michele Esposito
ROMA

No al processo di Matteo Salvini sulla vicenda Diciotti. Il Movimento 5 Stelle emette on-line il suo responso. Non senza travaglio: il voto sull'immunità al vicepremier leghista spacca gli alleati. La piattaforma Rousseau, che in genere consegna risultati plebiscitari, questa volta vede i 52.417 votanti schierarsi per il 59,05% a favore del no al processo, il 40,95% per il sì. «Far votare i cittadini è parte del dna M5s, sono orgoglioso», rivendica Luigi Di Maio. Ma chi voleva vedere Salvini a processo lo fa proprio in nome di un dna che vedeva il M5s contro ogni tipo di immunità. Il D-Day del voto degli iscritti al M5S sul caso Diciotti è il giorno dello snodo cruciale del governo giallo-verde. Sulla piattaforma Rousseau, di fatto, i militanti del Movimento in dieci ore e trenta sono chiamati a votare non solo sull'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Salvini ma sulla stessa opportunità dell'alleanza tra M5S e Lega. La tensione, nel Movimento, è altissima anche perché un'assemblea congiunta potrebbe certificare il dissenso nei confronti del capo politico Luigi Di Maio. Mentre la Lega, al di là delle rassicurazioni di Salvini sulla tenuta del governo, aumenta il suo pressing. Quello del M5S è «un voto anche sull'operato dei loro al governo», sentenzia il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Ma le sue parole, più o meno apertamente, sono condivise anche dalla gran parte dei Cinque Stelle. A Di Maio, in mattinata, arri-

va la «piena fiducia» di Beppe Grillo ma la giornata, per il M5S, non inizia benissimo visto che il via libera alla consultazione online - con il quesito lievemente cambiato con l'aggiunta di un inciso sul fatto che l'azione di Salvini fosse, o meno, a tutela dell'interesse dello Stato - è segnato dal crashdown della piattaforma. L'inizio delle votazioni slitta così dalle 10 alle 11 e il termine viene prorogato dalle 20 alle 21:30 per «l'alta affluenza». E la base, in parte, si ribella contro i rallentamenti di Rousseau, «coadiuvata» anche dalla fronda di

**Berlusconi:
I 5Stelle se la sono
cavata, possono
continuare a stare
a braccetto
con la Lega**

**Giorgetti rassicura
sulla tenuta del
governo ma non
esclude l'ombra
della manovra
correttiva**

**Per i militanti M5S
non solo un voto
sulla Diciotti
ma sulla stessa
opportunità
dell'alleanza**



I due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini ANSA

dissidenti. Di Maio e Salvini, il primo in Campania e il secondo il Sardegna, cercano di spargere tranquillità. «Sono sereno, ho fatto il mio dovere», spiega il leader leghista mentre il suo omologo e alleato assicura: «Sul governo si va avanti. Intendo portare avanti il mio impegno». Ma Di Maio assicura, allo stesso tempo, che «sosterrà il risultato della votazione online». E il risultato, fino a sera inoltrata, è aperto anche perché c'è chi, tra i parlamentari e i militanti, resta convinto che votare contro l'autorizzazione tradirebbe l'identità pentastellata. «Questo è un voto sul governo, sulla nostra linea, sia nell'esecutivo sia sul caso Diciotti», avverte un parlamentare M5S. A increspate le acque, nel pomeriggio, indiscrezioni di stampa

diffondono un commento, molto critico, del premier Conte, sulla scelta di affidare il voto sul caso Diciotti a Rousseau. Ragionamenti prontamente e seccamente smentiti da Palazzo Chigi. «Conte non intende influenzare né il voto degli iscritti né le scelte autonome dei senatori», chiamati domani in Giunta per le immunità a votare, riferisce la presidenza del Consiglio. La giornata è elettrica. Al Senato l'opposizione insorge per l'ennesimo stop ai lavori in commissione sul decreto imputando i rinvii alla volontà di attendere il voto su Rousseau. Mentre Giorgetti da un lato rassicura sulla tenuta del governo ma dall'altro non esclude l'ombra della manovra correttiva. «Vedremo nei prossimi mesi...», spiega. •

«Vogliamo una Sanità uguale per tutti»

I medici lanciano l'allarme A rischio la salute



Il manifesto della campagna promossa dall'Ordine dei medici

«No a un regionalismo che divide» e che rischia di avere «gravissime ricadute sulla salute dei cittadini». È questa la posizione del presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri e presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli, in merito all'autonomia differenziata in discussione tra governo e Regioni: per questo Anelli ha promosso una campagna shock per mettere in guardia dai pericoli dell'autonomia, con manifesti che saranno affissi da oggi a Bari e da marzo nelle altre città, da nord a sud. Protagonista dei cartelloni una donna malata, in trattamento chemioterapico, avvolta in una bandiera tricolore, accompagnata da una richiesta di aiuto: «Italia non abbandonarci. Vogliamo una Sanità uguale per tutti. La salute è un diritto di tutti». La campagna è accompagnata dall'hashtag #SiaSSN, che richiama il Servizio sanitario nazionale e i suoi valori di equità, uguaglianza e solidarietà. L'iniziativa, spiega Anelli, «esprime la

preoccupazione dei professionisti della salute di fronte a una riforma poco trasparente e i timori che possa minare il principio di solidarietà e il Ssn nel suo complesso. Si tratta di un percorso legittimo ma che sarà deciso dalla trattativa governo-Regioni, con accordi al momento secretati e senza possibilità di modifiche da parte del Parlamento, che potrà solo approvare o respingere il testo - aggiunge Anelli in riferimento al processo delle autonomie differenziate - . È bene allora che ci sia maggiore trasparenza sui contenuti». Il timore, avverte, «è che il passaggio delle competenze sanitarie e delle relative risorse dallo Stato alle Regioni, facendo saltare il fondo sanitario nazionale e i suoi meccanismi di ripartizione, neghi de facto il Ssn e la sua capacità di garantire il principio di solidarietà». I medici esprimono preoccupazione anche sui percorsi formativi e paventano il rischio di avere difformità di trattamento a livello contrattuale. Un'altra preoccupazione è legata poi alla possibile introduzione di meccanismi di assistenza basati su assicurazioni a carico dei cittadini.

L'INCHIESTA. Il gip di Firenze dispone i domiciliari, la misura eseguita dalla Guardia di Finanza

Genitori Renzi arrestati Bancarotta fraudolenta

Coinvolta una terza persona, è un imprenditore di Campo Ligure

FIRENZE

Sono agli arresti domiciliari Tiziano Renzi e Laura Bovoli, i genitori dell'ex premier Matteo Renzi. Gli uomini della Guardia di Finanza si sono presentati nella loro abitazione a Rignano sull'Arno (Firenze) notificandogli l'ordinanza emessa dal gip: le accuse sono di emissione, tra il 2013 e il 2018, di fatture per operazioni inesistenti, e bancarotta fraudolenta di due società cooperative tra il 2010 e il 2013. Al loro fianco l'avvocato Federico Bagattini che da sempre ha assistito la coppia. «Mai vista una cosa del genere: arresti domiciliari a due persone prossime a 70 anni per fatti asseritamente commessi al più tardi nel 2012. Ci riserviamo ogni valutazione», ha detto Bagattini. Ai domiciliari è finito anche un imprenditore di Campi Ligure, in provincia di Genova. La prima reazione dell'ex premier Matteo Renzi, che ha annullato la presentazione del suo libro in programma a Torino, è stata di massima «fiducia nella giustizia italiana». Poi però è venuta fuori anche tutta la rabbia: non accetto processi in piazza o sul web», ha detto, «i miei genitori si difenderanno in tribu-

nale» anche perché, «chi ha letto le carte dice che è un provvedimento assurdo». Secondo la procura di Firenze, l'inchiesta è coordinata dal procuratore Giuseppe Creazzo e condotta dall'aggiunto Luca Turco e dal pm Christine Von Borries, i Renzi avrebbero provocato il fallimento di tre cooperative, dopo averle svuotate. Il tutto sarebbe partito dalle indagini sulla Eventi 6 - la società specializzata nella distribuzione di materiale pubblicitario, prima intestata a Tiziano Renzi e poi passata alla moglie - e su tre cooperative (La Delivery, Europe service Srl e Marmodiv). Nell'estate scorsa gli uomini della Guardia di Finanza perquisirono due delle tre cooperative acquisendo molto materiale e nell'ottobre scorso il pm Turco avrebbe chiesto il fallimento della Marmodiv. Proprio dal materiale sequestrato nel corso di quelle perquisizioni, i magistrati si sarebbero fatti la convinzione del reato di bancarotta fraudolenta che oggi ha portato all'arresto. I problemi giudiziari di Tiziano Renzi e Laura Bovoli cominciarono quando iniziò l'ascesa del figlio dopo l'esperienza come sindaco di Firenze. La prima inchiesta che li vide indagati partì da Genova nel 2014 e



Tiziano Renzi con la moglie Laura Bovoli ANSA

poi il padre dell'ex premier entrò nell'inchiesta Consip, dalla quale però è uscito con un'archiviazione. Anche altre procure si sarebbero occupate dell'attività delle loro società e delle cooperative o di personaggi a loro legati. Tra queste la procura di Cuneo e quella di Trani. Proprio da Cuneo, secondo quanto appreso, sarebbero arrivati altri faldoni che i pm fiorentini hanno potuto utilizzare per avanzare l'accusa di aver causato il fallimento delle stesse

cooperative. Nell'ottobre scorso Tiziano Renzi annunciò di voler lasciare tutti gli incarichi nelle società e di ritirarsi a vita privata. Un mese prima il gip di Firenze Silvia Romeo, li aveva rinviati a giudizio per emissione di fatture false insieme all'imprenditore degli outlet di lusso Luigi Dagostino. La prima udienza di questo processo è fissata per il 4 marzo 2019. «Mi sento responsabile per il dolore dei miei genitori», ha scritto su Facebook Renzi. •

VATICANO. Una riunione di 4 giorni, tra relazioni, confronti e video

Lo scandalo pedofilia Il summit in Vaticano

Da giovedì presenti le vittime
«Chiediamo tolleranza zero»

Domenico Palesse
ROMA

Una riunione di quattro giorni, tra relazioni, confronti, video e testimonianze. I presidenti di tutte le conferenze episcopali di ogni parte del mondo si ritroveranno in Vaticano l'uno di fronte all'altro per un'iniziativa storica e assolutamente inedita, fortemente voluta da papa Francesco, e che vedrà sul tavolo il delicatissimo tema della pedofilia, degli abusi sessuali sui minori. Da giovedì a domenica, 190 rappresentanti della Chiesa si confronteranno in un work-shop inaugurato dallo stesso Bergoglio che terrà una breve introduzione nel primo giorno di confronto. L'incontro, dal titolo «La protezione dei minori nella chiesa», è stato presentato nella sala stampa vaticana, mentre proprio davanti, in via della Conciliazione, alcuni rappresentanti delle associazioni delle vittime degli abusi lanciavano un appello al papa. «Chiediamo si metta in pratica la tolleranza zero e le loro parole -: ogni prete colpevole deve essere dimesso dallo stato clericale e anche i vescovi che hanno coperto de-



Papa Francesco ANSA

vono essere espulsi dalla Chiesa». Da giovedì dunque sorgerà una «nuova alba», come è stato sottolineato più volte questa mattina durante la presentazione. Tutte le relazioni, nove in tutto, saranno inoltre trasmesse in diretta streaming sul sito del Vaticano, nel segno della trasparenza, uno dei punti cardine sul quale è incentrato l'incontro. «I vescovi devono assumersi le proprie responsabilità - ha spiegato in conferenza stampa l'arcivescovo di Chicago, card. Blase Cupich - Questo è un punto di svolta. Non posso assicurare che da oggi in poi non ci saranno più

abusi, ma le persone dovranno rispondere di quello che fanno». «Dobbiamo spezzare questo codice del silenzio», le parole dell'arcivescovo Malta, mons. Charles Scicluna, da anni in prima linea contro la pedofilia nella Chiesa, che, a chi gli chiede se questo incontro possa trasformarsi in un buco nell'acqua replica: «Non smetteremo mai di sperare che sia la volta giusta. Non bisogna mollare sulla protezione dell'innocenza dei nostri figli, dei nostri giovani». Durante la quattro giorni dei lavori, saranno organizzati anche incontri privati con le vittime degli abusi. I video delle loro testimonianze saranno trasmessi anche prima delle relazioni. Alcuni, inoltre, saranno pubblicati online sul sito che seguirà passo passo l'evolversi dell'incontro (www.pbc2019.org) e dove sono già disponibili numerosi documenti che accompagnano quello che lo stesso papa Francesco ha definito un «atto di forte responsabilità pastorale» per affrontare la piaga della pedofilia, «una sfida urgente del nostro tempo».

I problemi per la Chiesa sono complessi, come dimostra anche la vicenda del nunzio a Parigi, mons. Luigi Ventura che ha ricevuto una denuncia per molestie sessuali. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,9776	0,49%	1,42% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,225	15,76%	0,55% ▲
Dobank	12,21	32,07%	0,91% ▲

LA CITTÀ CHE SI MUOVE. Trentasei domande per individuare le criticità e valutare gli interventi

Questionario ai cittadini sulla mobilità sostenibile

Una sezione è dedicata all'uso della bicicletta e al trasporto pubblico
Zanotto: «Per la prima volta coinvolgiamo le persone su questo tema»

Paolo Mozzo

Cinque minuti. Tanto basta per compilare un questionario. Trentasei domande, con garanzia di anonimato. Un impiego di tempo che, nelle parole dell'assessore alle Infrastrutture e Viabilità, Luca Zanotto, equivale a «prendere parte attiva, come cittadini, all'elaborazione del Pums, il Piano urbano per la mobilità sostenibile». Il documento sarà pronto a tra la fine dell'anno è l'inizio del 2020. «Poi la sfida sarà di passare velocemente alla fase operativa». «Per la prima volta coinvolgiamo direttamente i veronesi nella "costruzione" del futuro degli spostamenti in ambito cittadino». Online per il momento (survey.veronamobile.it) e presto in versione cartacea da diffondere nelle circoscrizioni, nei mercati rionali e nelle scuole, il questionario «assumerà tanta più rilevanza quanti più saranno i cittadini che sceglieranno di compilarlo». La soglia di attendibilità è stimata oltre la «quota 5mila».

IN MOVIMENTO. La sequenza di domande mira a determinare tipologia, frequenza, orari e mezzi usati per gli spostamenti e le scelte individuali. «I dati che già possediamo», spiega Zanotto, «confermano come la gran parte del traffico veronese sia sui tragitti casa-lavoro-scuola ed altrettanto evidenti sono gli orari di massima congestione quanto quelli meno frequentati». «Si tratta comunque di capire meglio questi flussi, anche perché», aggiunge l'assessore, «si sta facendo strada, come accade in Paesi del Nordeuropa, una sorta di strategia individuale che porta ad adeguare il mezzo scelto al tipo e al momento della giornata in cui avviene lo spostamento».



Una manifestazione in piazza Bra degli Amici della Bicicletta

Un ulteriore blocco di domande, facoltativo, sposta l'attenzione sulla «propensione all'uso della bicicletta». La sezione è dettagliatissima e entra nel vivo dei problemi che fanno dei veronesi, tuttora, un popolo di automobilisti con scarsa propensione per l'uso della bicicletta in ambito urbano. Dalla pericolosità del traffico alla necessità di spostamenti multipli nel corso della giornata, dell'accompagnamento di figli o altre persone in luoghi differenti da quelli consueti.

PARTECIPAZIONE. «Ci aspettiamo molto da questo questionario», ammette Luca Zanotto, «e per questo l'invito ai veronesi è a partecipare numerosi, spendendo pochi minuti per contribuire alla stesura del primo Piano per la

mobilità sostenibile». «Si tratta», prosegue, «di uno strumento fondamentale che, una volta terminato, individuerà le azioni e gli interventi necessari per migliorare gli spostamenti di tutti, lavoratori, anziani o studenti, sia che avvengano in auto, a piedi, in bicicletta o con l'autobus. Il contributo di ciascuno servirà a realizzare un piano davvero utile per delineare la mobilità dei prossimi dieci anni e gli interventi per renderla efficiente e soprattutto sostenibile».

Per accedere al questionario online è richiesto un indirizzo e-mail cui saranno poi inviate le relative istruzioni per la compilazione. Ma le risposte non saranno collegate all'indirizzo, risultando così del tutto anonime. La procedura dovrebbe garantire in

buona misura dal rischio, ben presente, legato alla formazione di «gruppi di pressione» organizzati che potrebbero «inquinare» l'attendibilità della rilevazione. Problema inesistente, invece, nella fase della raccolta diretta dei questionari in programma in diversi luoghi pubblici. Zanotto allarga le braccia: «Conto sull'onestà intellettuale dei nostri concittadini, dal momento che questa iniziativa ha come solo scopo il loro coinvolgimento diretto nelle scelte amministrative in tema di mobilità». Dalle trentasei domande uscirà comunque, tra luci e ombre, la «fotografia» della Verona che si muove. Con, forse, le indicazioni per rendere finalmente effettiva la parola «sostenibilità». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA. Durissimo attacco dalle organizzazioni dei lavoratori

Sindacati e Sboarina, è scontro sulle foibe

Cgil, Cisl, Uil: «Deriva autoritaria e antidemocratica»
Il sindaco: «Non permetto di non rispettare i morti»

Il caso sollevato dal ricordo delle foibe provoca ancora scintille. Infatti, sulle polemiche fra sindaco Sboarina e Anpi e sul caso della sala Tommasoli negata per il convegno con la storica Kersevan, durissima presa di posizione unitaria contro il primo cittadino di Cgil, Cisl e Uil di Verona.

I sindacati esprimono il proprio disappunto per le affermazioni e i comportamenti dalla Giunta Comunale espresse per bocca del sindaco Federico Sboarina, che, come riferiscono in una nota congiunta, «confermano una pericolosa deriva autoritaria e antidemocratica nella nostra città. I fatti riportati dai media nei giorni scorsi, confermano purtroppo che ancora una volta, in occasione della Giornata della Memoria, si sono volute strumentalizzare politicamente le iniziative di discussione e di approfondimento che meritano invece di essere affrontate attraverso la ricerca storica e con i dovuti strumenti scientifici necessari ad evitare manipolazioni di parte. Le esplicite minacce volte ad impedire o ad ostacolare la libertà di opinione non solo violano la nostra

Costituzione, ma sono anche la dimostrazione di come le scelte politiche dell'amministrazione comunale siano connotate dalla volontà di negare l'esercizio dei diritti civili e democratici».

Inoltre, continua la nota delle organizzazioni sindacali, «Cgil, Cisl e Uil di Verona, nel condannare tali atteggiamenti, ribadiscono la ferma posizione in difesa dei principi sanciti dalla Costituzione e si impegnano nella promozione dei valori democratici e antifascisti a fondamento della nostra società civile, confermando la stima a quelle associazioni democratiche oggetto di indegne intimidazioni».

Pronta la replica del sindaco Sboarina: «Vedo che le segreterie provinciali non hanno questioni economiche e occupazionali più urgenti e quindi si occupano di politica. Ma lo fanno cominciando con un lapsus freudiano, confondendo il giorno del Ricordo con quello della Memoria. Evidentemente a loro interessano solo alcune vittime, quindi i veri antidemocratici sono loro. Se durante le cerimonie della giornata della Memoria, qualcuno avesse cercato di ridurre la portata

della tragedia dell'Olocausto, avrei reagito allo stesso modo. È vero che sono autoritario: non permetto a nessuno di mancare di rispetto ai morti. Purtroppo stavolta il tentativo di delegittimazione è successo con le vittime delle foibe».

«Mi sarei aspettato che i sindacati, la cui mission è di rappresentare categorie ampie», riprende Sboarina, «avessero parole di rispetto e non di difesa partitica. Le occasioni ufficiali di commemorazioni delle vittime, dell'Olocausto e delle foibe, vanno rispettate da tutti. Nessuno a Verona si deve permettere di fare revisioni storiche mentre si commemorano i morti. Altro che antidemocratico, il mio è un gesto di enorme rispetto, che avrei fatto e farei anche in difesa delle vittime della Shoah, se mai dovesse servire. La democrazia ha i suoi simboli, la nostra storia ha queste due occasioni per commemorare due tragedie recenti. Ai veronesi che piangono i morti delle foibe e gli esuli istriani e dalmati va portato rispetto, come a coloro che qualche settimana prima avevano commemorato l'Olocausto». •

LA PROPOSTA. Si chiama «Adige River Break» l'idea del consigliere comunale Velardi nella zona del Canoa club al Bottagisio. Critico Bertucco

Onde artificiali per fare surf in Adige

C'è già il parere favorevole della Soprintendenza «Cavalcabile in lunghezza con fronte di dieci metri, divertimento sul fiume senza alcun tipo di danno»

Enrico Santi

Si chiamerà Adige River Break il percorso di «surf fluviale» nella zona adiacente gli impianti del Canoa club, al Chievo. Il progetto, di cui è entusiasta promotore il consigliere comunale di Forza Italia Andrea «Macario» Velardi, consiste nel creare nell'alveo del fiume un'onda fissa. Ma, precisa subito, «non c'è nessuna «onda anomala» in arrivo, e nessuno riproduzione di un'onda oceanica come qualcuno va dicendo».

Un intervento analogo, spiega Velardi, «è stato già realizzato in altri fiumi o canali artificiali, ad esempio a Monaco di Baviera o nei Navigli a Milano e sarà realizzato con gli stessi criteri costruttivi del percorso slalom già presente all'impianto Bottagisio. L'onda artificiale «cavalcabile in lunghezza e non in altezza, e il cui fronte sarà di circa una decina di metri lineari, verrà creata», sottolinea Velardi, «in modo assolutamente naturale e senza l'utilizzo di strutture artificiali, attraverso un piccolo bacino a monte e uno scivolo. Il canale, poi, non impedisce la libera navigazione e in caso di piena l'impianto per l'onda da surf, realizzato con la posa di pietrame nell'alveo, verrà



completamente sommerso». Il progetto prevede anche una gradinata in pietra naturale sull'argine. Il vulcanico consigliere rassicura quanti temono ripercussioni sull'equilibrio faunistico. «L'onda», assicura, «non interrom-

pe la risalita dei pesci anzi ossigena l'acqua e offre loro rifugio tra le pietre».

Nei giorni scorsi l'Adige River Break ha incassato il parere favorevole della Soprintendenza ai beni ambientali e paesaggistici.



Esempi a Monaco e Milano. È un intervento che arricchisce la nostra città

ANDREA VELARDI
CONSIGLIERE COMUNALE FI



Surf fluviale sul Naviglio Grande a Turbigo in Lombardia

«L'idea», continua Velardi, «nasce dal desiderio di offrire una possibilità di divertimento nel fiume senza provocare alcun tipo di danno all'ambiente, promuovendo la pratica del surf in fiume con sup (stand up paddle), tavola e canoa e così avvicinare nuovi praticanti e amanti della vita all'aria aperta... Poi, come tutte le cose nuove, avrà bisogno di un periodo di assessment e affinamento per migliorarla in base ai flussi naturali del fiume. Il mio obiettivo», esclama, «è mettere insieme una serie di progetti che abbiano per filo con-

duttore una visione di città pensata per tutte le generazioni valorizzando tutto ciò che di incredibilmente bello offre il nostro territorio. Questo intervento arricchisce la città di una nuova opportunità in una zona particolarmente apprezzata dagli amanti degli sport all'aria aperta... Tempi di realizzazione? «Se riusciamo a completare tutti gli iter puntiamo a inaugurarla a Pasqua o al massimo ad agosto». Ma un altro sogno, fa sapere, «è organizzare una sorta di «Surf-Adige», magari nell'estate del 2020 in concomitanza con le olimpiadi di

Tokyo 2020, quando il surf diventerà ufficialmente disciplina olimpica».

Critico sull'iniziativa, è però il consigliere di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertucco. «I danni causati dall'ultima pietra al percorso da slalom del Bottagisio», afferma, «non sono bastati a comprendere che il fiume non è un parco acquatico». E chiede: «Che cosa si aspetta ad aprire il confronto su una proposta così controversa?». La liquida come «assurdità», intanto, anche il Sselle Alessandro Gennari. ■

© WWW.COMUNICAZIONE

PERSONAGGIO. A maggio esce l'autobiografia

Sul sito di Cunego i segreti per andare forte in bicicletta

L'ex ciclista: «Motivazione, metodo e costanza le chiavi del successo»

Vita, carriera e successi: il tutto condensato in pochi clic. Damiano Cunego presenta il proprio sito online ufficiale, inaugurando la nuova attività di trainer.

Digitando www.officialdamianocunego.com si entra nel mondo dell'ormai ex corridore veronese, vincitore del Giro d'Italia 2004, secondo al Mondiale su strada a Varese nel 2008, che ha vissuto una carriera ricca di successi e soddisfazioni. Nel sito spicca la biografia di Cunego e molte academy: inoltre, si possono visualizzare i training day in Italia, Stati Uniti e Giappone.

A maggio, in concomitanza con la partenza Giro d'Italia da Bologna è in uscita l'autobiografia di Cunego, 38 anni, che l'anno scorso ha deciso di appendere la bici al chiodo, dopo avere disputato i Campionati italiani.

Soprannominato «Il piccolo principe», professionista dal 2002, nel palmares di Cunego spiccano anche tre Giri di Lombardia (2004, 2007 e 2008) e un'Amstel Gold Race (2008). Fra le pagine del



Damiano Cunego

sito, che è già online, si possono anche consultare sezioni particolarmente accattivanti, come *Una giornata intera o mezza giornata di allenamento intenso con Damiano, dove scoprirai trucchi e segreti del ciclismo* <mc>.

«Motivazione, costanza e metodo sono le chiavi del successo nonché gli elementi sui quali si basa il metodo di allenamento creato», spiega Cunego, sul proprio sito, invitando implicitamente gli internauti a immergersi nel mondo dei pedali. •

M5S «assolve» Salvini. Ma in Veneto si divide

Caso Diciotti, no all'autorizzazione a procedere dal web. Sul territorio è scontro

VENEZIA Superati i problemi tecnici della piattaforma Rousseau, i grillini hanno dato mandato ai loro parlamentari di negare l'autorizzazione a procedere al ministro dell'Interno Matteo Salvini sul caso «Diciotti» (30.948 contro 21.469 il risultato).

Ma i pentastellati veneti, a prescindere dal risultato reso noto ieri sera, sono spaccati. C'è il livello «romano» di deputati e senatori che si compatta sul «no», non si conceda l'autorizzazione a procedere. E poi c'è quello più barricadero connotato da una maggiore vicinanza territoriale con la base di sindaci e consiglieri regionali che scandiscono, con il provviro Jacopo Berti: «Ci si difende nei processi e non dai processi». Salvini, vietando lo sbarco dei migranti a bordo della Diciotti, ha agito o no nell'«interesse preminente» dello Stato? «Non ho paura delle mie opinioni», commenta il deputato veneziano Alvisè Maniero - leggendo il dettato costituzionale non ho dubbi: voterò contro l'autorizzazione a procedere perché devo assumere che Salvini abbia agito nell'intere-

resse dello Stato altrimenti che ci staremmo a fare al governo? Tanto più che in altri contesti abbiamo chiarito bene che per noi, chi infrange la legge a titolo personale, che rivesta o meno un ruolo pubblico, deve essere processato». A microfoni spenti, più di qualche parlamentare, lascia trasparire la fatica di allinearsi, di compattare le fila per scongiurare una crisi di governo prematura. Il senatore padovano Giovanni Endrizzi sceglie con cura le parole: «Voterò sulla base delle indicazioni che verranno dalla rete, se non ci fossero state queste consultazioni, avrei atteso che la giunta per le autorizzazioni a procedere entrasse a fondo nella fibra giuridica della questione con la sua relazione. Diffido di chi, da settimane, sa già come votare. Io non vorrei votare per convenienze politiche ma difenderò la Costituzione che dice che il parlamento deve valutare. Non ci sono decisioni scontate». Traducendo, un faticoso «sì» (che poi nella bizantina formulazione del quesito significa no all'autorizzazione). Stessa posizione contro

l'autorizzazione da un altro padovano, Raphael Raduzzi. E anche dal sottosegretario veronese Mattia Fantinati: «Ho votato sì (cioè contro l'autorizzazione a procedere ndr) perché Salvini ha agito a nome del governo per porre a livello europeo la questione migranti. Avrei votato sì anche da semplice iscritto». Spariglia le carte Berti: «Il mio parere strettamente personale non cambia: la legge è uguale per tutti, pur essendo convinto che Salvini abbia agito nell'interesse dei cittadini, trovo sia corretto andare di fronte ai giudici, così come ha fatto Virginia Raggi». Stesso refrain dalla collega consigliera regionale, la clodiense Erika Baladin: «La decisione fu presa dal governo, una decisione politica da difendere nel processo». Chiude Roberto Castiglioni, sindaco di Sarego, nel Vicentino: «Ho votato per l'autorizzazione, sarà che da sindaco non ho paracaduti di sorta, sarà che ho piena fiducia nella magistratura».

Martina Zambon
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In surf sull'Adige, ok della soprintendenza alle onde artificiali

Progetto Comune-Canoa Club al Chievo. Ma è scontro

I lavori

● Il progetto prevede di creare un piccolo bacino a monte della diga del Chievo, e di collegare una scivolo che creerebbe così un'onda artificiale.

● Questo dovrebbe avvenire attraverso la posa di altre pietre nell'alveo dell'Adige.

● In caso di piena l'impianto sarebbe sommerso.

● L'impianto dovrebbe essere completato entro la fine di febbraio.

VERONA Via libera sia dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali che dal Genio Civile al progetto di Comune di Verona e Canoa Club di installare un impianto sull'Adige per creare onde artificiali a valle della Diga del Chievo, per consentire così in quella zona la pratica del surf. Secondo il presidente del Canoa Club, Luigi Spedini, l'impianto dovrebbe essere completato entro la fine di questo mese, per approfittare della «magra» del fiume: per questa ragione i lavori (che dureranno 45 o 20 giorni) dovrebbero partire sin da questo fine settimana, o al massimo all'inizio della prossima. Il Sovrintendente, Fabrizio Magani, ha scritto che «le opere in oggetto non arrecano sostanziale pregiudizio ai valori paesaggistici dell'area, sottoposti a tutela».

Il progetto è quello di creare un piccolo bacino a monte della diga, dove già è stato realizzato un campo di gara per canoa, cui collegare uno scivolo che crea un'onda artificiale fissa. Il tutto con la posa di nuove pietre nell'alveo dell'Adige. In caso di piena del fiume, l'impianto viene completamente sommerso. La «zona surf» sarebbe raggiungibile sia dalla pista ciclabile che da Corso Milano costeggia il Camuzzoni, sia dal percorso pedonale sulla riva destra dell'Adige.

La proposta, decisamente inedita per Verona (ma non per altre città, da Vienna a Monaco di Baviera) dopo la pubblicazione sul nostro giornale ha scatenato sul social una marea di commenti, favorevoli e contrari. Favorevole l'assessore all'Ambiente, Rita Segala («Vorrei che tor-

nasse la passione e l'amore dei veronesi per il loro fiume: vedere la città dalla prospettiva dell'acqua ha un fascino incredibile»). Contrario l'ex assessore all'Urbanistica, Giorgio Massignan («È insensato cercare di creare delle situazioni tipiche delle Hawaii e dei luoghi caratterizzati dal moto ondoso dell'Oceano: per carità, non fate anche questa ulteriore violenza al nostro Adige»). Ovviamente favorevole il proponente, ossia il consigliere comunale di Forza Italia Andrea Velardi, detto Macario, che assicura «Chi lo paga? Tranquilli, ci sono le risorse». Ma ironosoli, pur non facendo parte della maggioranza, anche un altro ex assessore all'Urbanistica, Gian Arnaldo Caleffi («Dov'è

L'intervento Realizzato nei mesi scorsi a valle della Diga del Chievo, consente ai canoisti di allenarsi tutto l'anno. Ora in arrivo anche il surf.



Il problema se un tratto di fiume viene attrezzato per costruire un'attrattiva a veronesi e turisti») e l'ex consigliere tosiano Giorgio Pasetto («Penso sia un'ottima idea per rendere il nostro fiume una sorta di palestra d'acqua

per l'attività fisica e sportiva»).

Sempre più contrario, infine, Michele Bertucco (Sinistra e Verona in Comune) che chiede cosa aspetti «la nostra amministrazione ad aprire il confronto su una proposta così controversa», aggiungendo che «il fatto che Sboarina e Segala continuano a rinviare la predisposizione del piano di gestione e valorizzazione del Parco dell'Adige è una delle colpe che rendono questa amministrazione una variante fiacca e indecisionista ma altrettanto letale della precedente amministrazione Tosi». Dibattito anche sui social, dove si va da un estremo all'altro, passando da chi applaude («Non capisco la polemica! È un'ottima idea: per creare le onde "artificiali" basta un flusso d'acqua che viene dalla diga stessa, e lo fanno in tante parti del mondo, anche in centro a Monaco di Baviera») a chi spara a zero («Ditemi che è una invenzione malata! Già sono brutti i sassi per creare le rapide per le canoa, ma questo...»)

Lillo Aldegheri
DE WITTENBERG/STUDIO

«Foibe, non siamo negazionisti Al contrario, ricordiamo tutto»

Kersevan da Rc dopo lo «sfratto». Solidarietà dai sindacati

VERONA «La Regione Veneto, sulle foibe, sta facendo propaganda». Il contestatissimo (alla vigilia) convegno sulle foibe alla fine si è tenuto nella sede di Rifondazione Comunista di Borgo Roma, dopo che il Comune ha negato la sala civica Tommasoli. Il tutto, secondo gli organizzatori (Potere al Popolo, oltre che Rifondazione Comunista) a seguito di un «pretesto», nel timore che ci potessero essere reazioni da parte di attivisti di estrema destra.

Protagonista, la storica Alessandra Kersevan che, sette anni fa, tenne un convegno (interrotto da esponenti di Forza Nuova) all'università. «Non è una novità — ha notato Kersevan poco prima di iniziare — è dal 2008 che mi succede. I neofascisti hanno visto nella legge che istituisce il Giorno del Ricordo il grimaldello per riciclarci da carnefici a vittime. Il tutto prescindendo da qualsiasi contesto



Analisi storica
Alessandra Kersevan durante il convegno organizzato nella sede di Rifondazione Comunista (Foto Sartori)

storico e da qualsiasi prova documentale». Kersevan è durissima anche con la Regione Veneto, che ha promosso la distribuzione in tutte le scuole medie (a Verona anche nelle superiori, grazie a un contributo di Palazzo Barbieri) del fumetto «Foiba Rossa», dedicato alla storia di Norma Cossetto. «Un danno culturale enorme nei confronti delle nuove generazioni - dice

perché al di là dei contenuti, forse non adatti a ragazzi così giovani, riporta una storia inventata di sana pianta. Norma Cossetto fu sicuramente una vittima della Seconda Guerra Mondiale, ma non si sa nulla sulle circostanze: i dettagli sullo stupro sono frutto della propaganda nazifascista».

Quanto al convegno, è stato incentrato sui campi di concentramento fascisti destinati

ai prigionieri jugoslavi. «È assurdo - è la nota a margine di Fiorenzo Fasoli, di Rifondazione comunista - che un sindaco si faccia dettare la linea da Forza Nuova». Iniziativa negazionista? «Nessuno qui sosterrà che non ci sono state le foibe e che i titini fossero tutti dei gentiluomini. Sappiamo cos'è successo sul confine orientale e proprio questo doveva essere il senso di questa iniziativa, intitolata, non a caso, "Noi ricordiamo tutto". Ecco perché Rifondazione, con Potere al Popolo e altre sigle della sinistra, annuncia «un'iniziativa di protesta». «Potrebbe essere — conclude Fasoli — un presidio davanti a Palazzo Barbieri. Qualcosa di simbolico, dato che il consiglio comunale ha votato anche un mozione al riguardo, ma non fa nulla per garantire la libertà di parola».

Intanto, un attestato di solidarietà arriva dai sindacati. Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil, con una nota congiunta, a seguito anche dello scontro tra Comune e Anpi (per un altro convegno, che si è tenuto venerdì sottolineano il pericolo di «esplicite minacce volte a impedire la libertà d'espressione».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Trentino rivede la norma e riapre i passi dolomitici Ma Messner: «È sbagliato»

Estate 2019, venerdì l'ok in giunta dopo il confronto con Veneto

TRENTO Un incontro molto positivo. Così lo hanno definito numerosi operatori trentini che ieri hanno presentato le loro istanze all'assessore provinciale al Turismo Roberto Failoni. Sul tavolo il «no» di istituzioni e albergatori fassani alla chiusura dei passi dolomitici, in particolare il passo Sella, scelto per la sperimentazione di chiusura al traffico per una giornata a settimana nel 2017 e per gli accessi ridotti nel 2018 (chiusura dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 in luglio e agosto). Un no che l'assessore pare aver fatto suo, e a quanto emerge dall'incontro, nella seduta di giunta di venerdì porterà la decisione di riaprire i passi.

Ufficialmente non si sbilancia: «Siamo venuti qui — ha detto Failoni — perché siamo convinti che il territorio debba decidere sul proprio futuro. La cura dell'ambiente è fondamentale per il Trentino, ma l'obiettivo di diminuire le nostre montagne non può andare a discapito del lavoro degli



operatori economici che rendono viva la montagna. Ci vuole equilibrio - ha detto l'assessore - e decisioni condivise e non imposte. La posizione emersa da questo incontro mi sembra decisamente contraria alle limitazioni, per lo meno alle modalità con cui si è proceduto negli ultimi anni. Ne parlerò venerdì in giunta e prenderemo una de-

cisione». Che la riapertura per il 2019 sia una quasi certezza, salvo imprevisti tecnici dell'ultimo minuto, lo confermano anche i presenti alla riunione. Celestino Lasagna, assessore alla Mobilità del Comune general de Fassa nonché presidente Asat Centro Fassa, è soddisfatto: «È stato un bellissimo incontro, per il 2019 ci sarà la

Il Pordoi
Il Trentino è intenzionato a riaprire d'estate i passi dolomitici

riapertura pare, con traffico controllato per velocità. Sarà mantenuto il servizio di autobus degli anni passati. Mentre per il futuro l'assessore si confronterà anche con Veneto e Alto Adige. Da tutti gli operatori è emersa la convinzione che sia necessario porre fine alle sperimentazioni degli ultimi due anni, sulle quali è stato espresso un giudizio sostanzialmente negativo, sperimentazioni che rischiano di disorientare i turisti. Gli operatori hanno chiesto una soluzione più strutturata, tenendo conto che i problemi principali della viabilità non riguardano i Passi, ma le strade della Val di Fassa.

«Per il futuro — ammette i Failoni — dovremo confrontarci, in brevissimo tempo, con il Veneto e con l'Alto Adige. Ora è urgente decidere il da farsi per la prossima estate per poi arrivare ad una soluzione definitiva».

Tra le ipotesi emerse nell'incontro, cui hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Api e la Procuradora, Elena Testor, anche quella di offrire ai turisti una sorta di «vi-gnetta», ovvero un pedaggio per l'accesso ai Passi, i cui proventi possano essere utilizzati per migliorare la viabilità e potenziare il trasporto pubblico. Ma Reinhold Messner, il re degli Ottonilla, è fermamente contrario: «Trentino e Veneto sbagliano» dice - perché i turisti cercano silenzio, non traffico».

Anna Dongilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA